

### Dalla Sip fiabe al telefono

«Le fiabe al telefono» è l'ultima trovata della Sip per togliere d'imbarazzo genitori poco creativi o molto stanchi. Da oggi infatti a Roma, Milano, Torino, Genova e Firenze basterà comporre un numero magico per far ascoltare ai bambini una delle cento fiabe a sorpresa registrate per la Sip da un gruppo di attori professionisti. Il numero magico da formare è l'1664: dopo l'1661 bisognerà attendere il segnale acustico, e poi selezionare il numero che contraddistingue la fiaba prescelta (si va dal 100 per la prima al 199 per l'ultima). La comicità risulterà le avventure di Pollicino, Cappuccetto Rosso e compagnia bella per circa tre minuti. Sarà bene controllare che i piccoli non abusino indistintamente della «nonna telefonica», per non avere brutte sorprese al momento di pagare la bolletta: ogni fiaba, infatti, comporta un addebito di tre scatti...

### Una mostra a Genova: «Le stragi naziste non sono mai esistite»

GENOVA — Le stragi nei campi nazisti? Tutte storie inventate. Questa la tesi di alcuni opuscoli esposti in una «rassegna dell'editoria di destra allestita in una sala della amministrazione provinciale. Gli opuscoli riprendono i temi della famigerata «Difesa della razza» fascista bersagliando in primo luogo gli ebrei per sostenere l'indecente tesi che lo sterminio di milioni di persone (accanto agli israeliti i comunisti, i democratici, le minoranze etniche, i malati) non è mai accaduto. Un gruppo di cittadini, incuriositi dall'iniziativa, ha sfogliato le pubblicazioni, ed è inorridito, si è indignato ed è corso alla Procura della Repubblica chiedendo al magistrato di intervenire. Nel frattempo sono state raccolte adesioni su una denuncia pubblica rivolta alla città in cui si sottolinea come la mostra fascista sia «una ulteriore provocazione e mistificazione di fatti storici». Accanto a libri di orientamento storico molto discutibile — aggiungono i firmatari — sono stati esposti materiali fotocolorati di netta marca fascista, nazista e razzista con i quali vengono commettute falsità gli eccidi dei lager nazisti compiuti su milioni di deportati innocenti. Si tratta di un tentativo di rappresentare alla opinione pubblica e alle giovani generazioni in modo fasullo un regime che è stato già condannato dalla storia e dal tribunale internazionale di Norimberga. La denuncia pubblica è stata firmata dalla comunità israelitica, Anpi, Pci, Psi, Pri, radicali, Arci e Ecci. La mostra è rimasta aperta due giorni. Si tratta di una iniziativa giunta alla quarta edizione. Sulla vicenda il parlamentare comunista Luigi Castagnola ha presentato una interrogazione.



**Senza ossigeno, tutti morti**

MERIDA (Spagna) — Sono trenta tonnellate di pesce che alcuni uomini stanno accatastando in un container, a Merida, una città a ovest della Spagna. Ad uccidere i pesci è stata la mancanza di ossigeno nell'acqua, un fenomeno noto con il termine di «eutrofizzazione», causato dall'inquinamento.

### Festa a Firenze con auto da favola e italian style

FIRENZE — Automobili in salotto? Sì, quando il salotto si chiama via Tornabuoni, e specialmente se l'idea può richiamare una folla di curiosi come quella che ieri ha gremito la celebre strada fiorentina. Per festeggiare Natale ogni trovata è buona. Elegante, di nobili e antiche tradizioni, via Tornabuoni corre dal Ponte di Santa Trinita a Piazza Antinori, in pieno centro storico: qui, durante gli anni di Firenze capitale d'Italia, tra il Caffè Doney e il Jockey Club si incontravano diplomatici e nobili, ricchi commercianti e intellettuali, in un via vai di mondanità che è continuato per molto tempo. Al massiccio assalto di fast food via Tornabuoni ha resistito relativamente bene: quelle poche centinaia di metri conservano ancora il prestigio di un tempo, tra palazzi dai nomi allisonanti e negozi esclusivi. L'associazione che riunisce i proprietari delle vetture vip ha organizzato, con il contributo di Linea Più, Filati e Achilli Motors, un'iniziativa che ha abbinato immagine e vocazione di Firenze, cultura, arte e commercio. Una decina di auto da favola, parcheggiate di fronte alle vetrine degli stilisti, e per ciascuna di esse modelli e modelle con abiti altrettanto preziosi. Quattro miliardi tra macchine e pellicce, esposti in una sfilata all'aperto che ha fatto sognare e invidiare; un binomio che, come vuole la tradizione, ha diviso l'interesse di uomini e donne. La fantasia è stata libera di spaziare tra le mode più sofisticate e le Rolls Royce e le Bentley, o per capi d'abbigliamento troppo costosi. Non resta che consolarsi con una foto ricordo, magari accanto all'ultima, fiammante Aston Martin Lagonda (caro 007, quanto tempo è passato...), o al volante di una gloriosa Om 665 del 1977, reduce dalla Mille Miglia. I più contenti sono stati i turisti, che tornati in patria potranno mostrare un'istantanea diversa dal solito.

### Il decreto Formica sulle armi non piace alla Confindustria

ROMA — La Confindustria contesta il decreto del ministro del Commercio con l'estero, il socialista Rino Formica, sulla esportazione di armi, entrato in vigore all'inizio di dicembre. È quello il senso di una nota inviata dalla Confindustria al presidente del Consiglio e ai ministri Interenti, Difesa e Finanze, nella quale si chiede una revisione dei punti del decreto che hanno portato a una situazione di blocco, secondo gli industriali. La nota fa seguito ad un telex, firmato da Luigi Lucchini, inviato a Formica venerdì scorso nel quale fra l'altro si chiede un incontro urgente per sviluppare le osservazioni degli industriali che da circa un mese, affermano di non riuscire a portare oltre le frontiere non solo le armi vere e proprie (cioè quelle destinate ad attività belliche) ma anche sistemi di telecomunicazioni, materiali speciali e fucili da caccia. Tutto nasce — secondo la Confindustria — dalla scarsa chiarezza di alcune delle dieci norme contenute nel decreto in questione. In primo luogo la Confindustria chiede che venga fornita una interpretazione della definizione «materiale d'armamento» che è all'origine delle incertezze di chi deve vagliare le domande di autorizzazione ad esportare. Un altro articolo molto contestato è quello che prevede che la documentazione proveniente dal cliente, verso il quale è diretta l'esportazione, sia tradotta in italiano e visibile dall'ufficio di competenza: «una complicazione» che — secondo la Confindustria — potrebbe dirottare le commesse verso altri paesi. Inoltre gli industriali puntano il dito contro la norma che comporta controlli sulla destinazione del materiale con riferimento alle finalità di utilizzo. Infine, si chiede al ministro del Commercio con l'estero l'introduzione di una norma transitoria che permetta di «smussare» gli effetti del decreto.

### Secondo anniversario dell'attentato al rapido Napoli-Milano

# Un calvario di due anni

## «Noi, sopravvissuti alla strage...»

Sabato Lembo, uno dei superstiti (vi furono 15 morti) racconta con rabbia il lunghissimo ed umiliante cammino per ottenere pochi rimborsi, il disinteresse del governo - Oggi la commemorazione a S. Benedetto e Bologna

BOLOGNA — Uno scoppio nella galleria buia, e fu una strage: quindici morti, duecentotrenta feriti, dei quali più di cento ricoverati all'ospedale. Era il 23 dicembre di due anni fa, l'antivigliata di Natale. Un'altra strage infame, dopo l'Italicus e la stazione di Bologna. Oggi, questi poveri morti saranno ricordati con una manifestazione che terrà alle 11 Val di Sambro. Per permettere ai cittadini di partecipare, alle ore 10,35 un treno speciale partirà dalla stazione di Bologna. In serata, presso la basilica di San Domenico, in memoria delle vittime del terrorismo, verrà eseguita la Messa solenne di Gioacchino Rossini, con orchestra e coro del Teatro comunale. La strage avvenne pochi minuti dopo le sette di sera. Dal treno bloccato sotto la galleria, un ferroviere riuscì a

dare l'allarme, e subito partirono i soccorsi, dall'Emilia e dalla Toscana. La scena che si presentò agli occhi dei primi vigili del fuoco fu allucinante: nel buio della galleria c'erano corpi distrutti, feriti che impetravano aiuto, coperti da detriti, mentre il fuoco minacciava una strage ancora più grande. Poco dopo le nove, fu possibile fare uscire dalla galleria le prime carrozze del treno. Il vagono squarciato dalla bomba fu portato all'esterno soltanto alle cinque del mattino. L'inchiesta, avviata dalla Procura della Repubblica di Bologna, fu poi trasferita a Firenze, per competenza: le indagini avevano infatti accertato che l'ordigno era stato collocato sul treno nella stazione di questa città. Poco dopo tempo, furono emessi sette ordini di cattura: accusati della strage sono gruppi di fascisti, di camorristi e di mafiosi.

ma dell'accidentino, ho visto un binario. Solo allora mi è venuto in mente il treno, il viaggio che stavo facendo. Mi è venuto in mente che con me c'era mia madre. Nel buio, ho cominciato a chiamarla. Mi ha risposto. Si vedeva soltanto la testa, era in un groviglio di persone coperte da macerie... «Mi sono avvicinato per liberarla, ho cominciato a spostare rotami. Ma sentivo che piano piano le forze venivano a mancare. In certi momenti, si pensano le cose più strane: credevo che il treno fosse fermo in campagna, e che si stesse avvicinando. Invece il sangue che mi usciva da ogni parte del corpo. Sono caduto a terra, quando mi sono ripreso ero già all'ospedale Maggiore di Bologna...»

«Gli riscontrairono traumi ed ustioni dalla testa al ginocchio, ferite da scoppio alla gamba sinistra e perforazione dei timpani. Trenta giorni di ospedale (con la madre ricoverata in rianimazione) e poi il lungo calvario fra la burocrazia e l'indifferenza...»

«All'ospedale militare mi hanno fatto la visita per l'invalidità, ma ho saputo soltanto che è inferiore all'80%...»

Un'immagine dell'attentato all'Italicus e a fianco, Mario Tuti (a sinistra) e Luciano Franci

Un'immagine dell'attentato all'Italicus e a fianco, Mario Tuti (a sinistra) e Luciano Franci

BRESCIA — «Nemmeno il biglietto del treno, mi hanno rimborsato. Quando ho chiesto il rimborso, mi hanno detto che dovevo presentare il tagliando, che ovviamente non avevo. Quando è scoppia la bomba, là sotto la galleria, sono rimasti ustionato e ferito sul lato sinistro del corpo, dalla testa ai piedi. C'era mia madre con me... Lei ha perso una gamba, è rimasta settanta giorni in sala di rianimazione. Dovevo pensare al biglietto del treno?». Sabato Lembo, 39 anni, dipendente della Sip, era sul rapido Napoli-Milano, il 23 dicembre di due anni fa, quando i terroristi misero la bomba. Con parole amare, e con rabbia, racconta come, in questi due anni, la sua vicenda di ferito in una strage sia rimasta una sorta di fatto privato: nessuno, in primo luogo il governo, è intervenuto per aiutarlo. Sabato Lembo ha vissuto due anni d'inferno: per guarire dalle ferite (un mese di ospedale), per ricevere un aiuto economico (solo un annuncio annunciatore ha avuto in tutto un milione, dal Commissario di governo). E soprattutto per aiutare la madre, che non ha riprese burocratiche soltanto il mese prossimo potrà «provare» l'artio artificiale preparato all'istituto Rizzoli di Bologna.

«Adesso, se anche mi offrissero dieci, venti milioni — dice — non li guarderei nemmeno. Perché non è giusto che si debba chiedere ciò a cui si ha diritto. A mia madre hanno riconosciuto un'invalidità superiore all'80%, e le hanno dato l'anno previsto. Sono state rimborsate anche le spese per la protesi, ma ho dovuto girare mezza Italia. Lei infatti dipendeva dalla Usf di Agropoli, ed ora è con me a Brescia. Ogni volta abbiamo dovuto accompagnarla, per le diverse firme, a Bologna o al Sud. Mi sono preso ferie e permessi, non ho lavorato. Se non mi avesse dato una mano la Sip, da cui dipendo, che ha compreso che il mio non era un caso privato...»

«Due anni fa, Sabato Lembo era su quel treno perché non voleva che la madre — risiedeva presso una sorella ad Agnone di Salerno e voleva passare le feste di Natale — viaggiasse da sola... Il momento dell'esplosione non me lo ricordo. Sono svenuto subito. Quando sono rianimato, ero coperto dalle macerie. Sono riuscito a liberarmi, piano piano. Non capivo più dove ero. Il fuoco stava bruciandomi il braccio, il fianco, una gamba. Ho speso con le mani, mi sono ustionato anche quelle. Poi ho trovato il mio accendino: l'ho acceso, e sotto di me ho scoperto un corpo completamente svestito. Credevo che fosse un ferito, ho cercato di aiutarlo. Ma quando l'ho sollevato, ho capito che era morto. Sotto di lui, alla fiam-

ma del'accidentino, ho visto un binario. Solo allora mi è venuto in mente il treno, il viaggio che stavo facendo. Mi è venuto in mente che con me c'era mia madre. Nel buio, ho cominciato a chiamarla. Mi ha risposto. Si vedeva soltanto la testa, era in un groviglio di persone coperte da macerie...»

«Gli riscontrairono traumi ed ustioni dalla testa al ginocchio, ferite da scoppio alla gamba sinistra e perforazione dei timpani. Trenta giorni di ospedale (con la madre ricoverata in rianimazione) e poi il lungo calvario fra la burocrazia e l'indifferenza...»

### Incontro natalizio con le mamme detenute

## San Vittore, i bimbi entrano in carcere

MILANO — Ecco la famosa via Filangieri («tuta sass» diceva la canzone) e l'ingresso di San Vittore. A volerci entrare non è tanto facile. Anche se la richiesta è stata fatta da tempo da parte del sindacato attori, che ha organizzato qui dentro uno spettacolo natalizio nella sezione femminile, per le detenute e i loro bambini. Rispetto ad altre analoghe iniziative c'è una novità: stavolta entrano in carcere anche i figli più grandi (al di sotto dei dodici anni) per trascorrere un pomeriggio con le mamme. Dopo le solite attese burocratiche, si entra finalmente nei corridoi bianchi, custoditi da giovani guardiane. Si apre un cancello e se ne chiude un altro. C'è un bel cortile con vegetazione tropicale e un abete addobbato (dono della Regione) in ogni vano. Architettura vecchiotta, tipo scuola, volte a botte e grandi vetrate ad arco. Ci portano finalmente in un «braccio», lungo corridoio tra piccole celle (tre letti ognuna) gremiti di ordinate. Le sedie sono già schierate per la rappresentazione. Molte donne sono sedute coi ragazzini in visita accanto. Altre portano in braccio bambini di pochi mesi. Subito comincia un colloquio minuto. Mille problemi, a volte anche incomprensibili. Più facili di tutti quelli che si leggono sulle

facce dei bambini. Eppure anche qui, come in qualsiasi posto al mondo, può scoppiare l'allegria. Due bambini particolarmente vivaci sono venuti a trovare la nonna. Si chiamano Lorenzo e Antonio. Si spintonano e ridacchiano nell'attesa. Al più piccolo domando quanti anni ha e mi risponde: sono minorenne.

Una ragazza tossicodipendente guarda intorno con grandi occhi lucidi. Sua figlia non è venuta. I parenti non hanno voluto portarla a San Vittore. Infatti non sono molti i bambini che hanno varcato i cancelli e quelli che vivono dentro sono tutti figli di madri che da 29 anni, e in alcuni casi da 40, sono nelle carceri. Noi facciamo corsi regionali di fotografia e stiamo preparando per maggio un convegno sul lavoro. La nuova legge Gozzini consente tante cose che ancora non sono passate nella realtà. Una ragazza zingara che si chiama Mira aggiunge: «Lo scriva che la legge italiana mette ancora in galera mamme con bimbi di due mesi». Altri messaggi mi piovono addosso da tutte le parti.

Finalmente si accendono le luci dello spettacolo e il teatro ripete il suo miracolo di sempre. E la compagnia Teatro Studio 75 con maschere e corone, mantelli e bastoni di cartone per raccontare due favollette di Gianni Rodari. Gli applausi sono fortissimi, così come molto festeggiato è Gianni Rivera, che porta pacchi di doni a nome della Fininvest, mentre la Regione ha offerto per il natale la ditta Calbussa un territorio da un gran quantità di pacchi. È la prima volta che succede — dice la mamma di tre bambine mentre rimette loro sciarpe e cappottini. Una ragazza mi si avvicina e mi chiede di parlare con una delle troupe teatrali. Le chiedo: «Lo conosco?». Risponde: «No, ma mi piace e so che si chiama Franci». Digli il mio nome e domandagli se mi scrive. Io prometto. Baci e saluti all'ultimo cancello. Bambini carichi di pacchi vengono riconsegnati ai parenti all'esterno. Il mio è il messaggio che mi è stato affidato e tutto sembra tornato normale. Ci ritroviamo fuori nel sole e in una città che corre all'inseguimento dell'ultimo regale.

«Adesso, se anche mi offrissero dieci, venti milioni — dice — non li guarderei nemmeno. Perché non è giusto che si debba chiedere ciò a cui si ha diritto. A mia madre hanno riconosciuto un'invalidità superiore all'80%, e le hanno dato l'anno previsto. Sono state rimborsate anche le spese per la protesi, ma ho dovuto girare mezza Italia. Lei infatti dipendeva dalla Usf di Agropoli, ed ora è con me a Brescia. Ogni volta abbiamo dovuto accompagnarla, per le diverse firme, a Bologna o al Sud. Mi sono preso ferie e permessi, non ho lavorato. Se non mi avesse dato una mano la Sip, da cui dipendo, che ha compreso che il mio non era un caso privato...»

«Due anni fa, Sabato Lembo era su quel treno perché non voleva che la madre — risiedeva presso una sorella ad Agnone di Salerno e voleva passare le feste di Natale — viaggiasse da sola... Il momento dell'esplosione non me lo ricordo. Sono svenuto subito. Quando sono rianimato, ero coperto dalle macerie. Sono riuscito a liberarmi, piano piano. Non capivo più dove ero. Il fuoco stava bruciandomi il braccio, il fianco, una gamba. Ho speso con le mani, mi sono ustionato anche quelle. Poi ho trovato il mio accendino: l'ho acceso, e sotto di me ho scoperto un corpo completamente svestito. Credevo che fosse un ferito, ho cercato di aiutarlo. Ma quando l'ho sollevato, ho capito che era morto. Sotto di lui, alla fiam-

### Nascono 4 bimbi al secondo

## Nel 2000 saremo il 27 per cento in più di oggi

Al mondo in oltre sei miliardi - Nascite record nei paesi in via di sviluppo

WASHINGTON — Ogni secondo, nel mondo, nascono quattro bambini. Il tasso attuale di crescita dell'America latina è infatti stato nel 1985 del cinquanta per cento superiore a quello dell'Asia e tra il 1950 ed il 1970 la sua popolazione è cresciuta più rapidamente di qualsiasi altra zona. Dal 1970, però, il tasso di crescita dei quindici anni la popolazione terrestre aumenterà di un miliardo e trecento milioni di unità. È una notizia solo apparentemente in contrasto con «scenari demografici ormai realistici» in molti paesi. Per comprenderla bisogna andare a vedere dove voleranno tutte queste ciccogne. Secondo i dati pubblicati in paesi in via di sviluppo, che già contano i tre quarti della popolazione mondiale, registreranno un ritmo di crescita almeno tre volte più rapido dei paesi sviluppati. I paesi industrializzati, soprattutto Nord America ed Europa, potranno raggiungere alla popolazione mondiale soltanto sessanta milioni di persone nel prossimo decennio ed il loro tasso di crescita sarà solo un decimo dei paesi in via di sviluppo. Attualmente il ventuno per cento della popolazione mondiale vive in Nord America, Europa e Urss. Questa percentuale è destinata a diminuire ancora. Tra tutti gli altri vivono nel resto del mondo affollando particolarmente alcune zone, in particolare le grandi città. A questo proposito le proiezioni verso il 2000 dicono che rispetto all'attuale 42 per cento, all'inizio del nuovo secolo il cinquanta per cento degli esseri umani sceglierà di vivere in città. La zona di Tokyo-Yokohama, attualmente la più grande zona urbana al mondo con 25,4 milioni di persone, sarà,

con molte probabilità, superata da Città del Messico. Il tasso attuale di crescita dell'America latina è infatti stato nel 1985 del cinquanta per cento superiore a quello dell'Asia e tra il 1950 ed il 1970 la sua popolazione è cresciuta più rapidamente di qualsiasi altra zona. Dal 1970, però, il tasso di crescita dei quindici anni la popolazione terrestre aumenterà di un miliardo e trecento milioni di unità. È una notizia solo apparentemente in contrasto con «scenari demografici ormai realistici» in molti paesi. Per comprenderla bisogna andare a vedere dove voleranno tutte queste ciccogne. Secondo i dati pubblicati in paesi in via di sviluppo, che già contano i tre quarti della popolazione mondiale, registreranno un ritmo di crescita almeno tre volte più rapido dei paesi sviluppati. I paesi industrializzati, soprattutto Nord America ed Europa, potranno raggiungere alla popolazione mondiale soltanto sessanta milioni di persone nel prossimo decennio ed il loro tasso di crescita sarà solo un decimo dei paesi in via di sviluppo. Attualmente il ventuno per cento della popolazione mondiale vive in Nord America, Europa e Urss. Questa percentuale è destinata a diminuire ancora. Tra tutti gli altri vivono nel resto del mondo affollando particolarmente alcune zone, in particolare le grandi città. A questo proposito le proiezioni verso il 2000 dicono che rispetto all'attuale 42 per cento, all'inizio del nuovo secolo il cinquanta per cento degli esseri umani sceglierà di vivere in città. La zona di Tokyo-Yokohama, attualmente la più grande zona urbana al mondo con 25,4 milioni di persone, sarà,

### Il tempo

**LE TEMPERATURE**

Bolzano	+10	3
Verona	-7	8
Trieste	-4	7
Venezia	-2	8
Torino	-4	10
Cuneo	-1	6
Genova	+5	10
Bologna	+10	10
Firenze	+10	10
Ancona	+8	8
Perugia	+6	6
Pesaro	+2	6
L'Aquila	-4	6
Roma U.	+2	9
Roma F.	+2	9
Campob.	-2	0
Bari	+4	7
Napoli	+2	10
Palermo	+2	10
S. Maria	-7	13
Reggio C.	+10	14
Messina	+10	15
Catania	+10	15
Alghero	+7	12
Cagliari	+8	13



SITUAZIONE — La situazione meteorologica è ora caratterizzata da un ben delineato afflusso di aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale. Il flusso d'aria fredda investe tutta la nostra penisola e sulle regioni meridionali contrastando con aria più calda di origine mediterranea provoca annuvolamenti e precipitazioni a carattere nevoso sui rilievi e localmente a quote anche inferiori.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali scarse attività nevose ed ampie zone di sereno. Addensamenti nevosi lungo la fascia alpina associati a precipitazioni nevose a carattere intermittente. Sulle regioni centrali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a parte, a carattere nevoso sui rilievi penninici e localmente a quote inferiori. Durante il corso della giornata la nevosità potrà temporaneamente frazionarsi alternandosi a limitate zone di sereno. Temperatura ovunque in diminuzione.

«Adesso, se anche mi offrissero dieci, venti milioni — dice — non li guarderei nemmeno. Perché non è giusto che si debba chiedere ciò a cui si ha diritto. A mia madre hanno riconosciuto un'invalidità superiore all'80%, e le hanno dato l'anno previsto. Sono state rimborsate anche le spese per la protesi, ma ho dovuto girare mezza Italia. Lei infatti dipendeva dalla Usf di Agropoli, ed ora è con me a Brescia. Ogni volta abbiamo dovuto accompagnarla, per le diverse firme, a Bologna o al Sud. Mi sono preso ferie e permessi, non ho lavorato. Se non mi avesse dato una mano la Sip, da cui dipendo, che ha compreso che il mio non era un caso privato...»

### A corteo di novità ci si rifugia nei successi dei tempi passati

## Londra, Natale «ricicla» liberty e rock

Nostro servizio LONDRA — L'obiettivo — come sempre — è quello di superare il massimo di spettacolarità già conquistato l'anno precedente. Il guaio è che non ci sono nomi, etichette, prodotti, stili, attori o artisti abbastanza grandi e originali come referente forte per raggiungere lo scopo. Così trionfa la seduzione del frammentario, la lusinga del già visto, noto e affermato. Siamo nell'epoca del continuo riciclaggio delle novità di ieri o ieri l'altro. E Londra, in questi giorni, è un palcoscenico di sorprese in seconda visione, ossia un revival, una ripresa dei successi di un tempo.

Nella musica, nel teatro, negli oggetti-regalo va di moda il demodé: non solo il liberty degli anni 20 e 30 ma anche il rock e il punk del 60-70. È tutta un'enorme antologia neobarocca che, naturalmente, non risparmia neanche la politica con l'altalenata dei sondaggi tra Thatcher e Kinnock (in preoccupante ribasso). Ecco come un Natale '86 che ha già fatto registrare tutti i primati del consumo (corsa agli acquisti sin dai primi di novembre, fiumana di svenidite protratta agli ultimi di gennaio) è come quei personaggi perennemente in cerca di un autore, di un tema che lo avvalori oltre l'aridità delle cifre monetarie e il fremito trascurabile dell'effimero.

«Adesso, se anche mi offrissero dieci, venti milioni — dice — non li guarderei nemmeno. Perché non è giusto che si debba chiedere ciò a cui si ha diritto. A mia madre hanno riconosciuto un'invalidità superiore all'80%, e le hanno dato l'anno previsto. Sono state rimborsate anche le spese per la protesi, ma ho dovuto girare mezza Italia. Lei infatti dipendeva dalla Usf di Agropoli, ed ora è con me a Brescia. Ogni volta abbiamo dovuto accompagnarla, per le diverse firme, a Bologna o al Sud. Mi sono preso ferie e permessi, non ho lavorato. Se non mi avesse dato una mano la Sip, da cui dipendo, che ha compreso che il mio non era un caso privato...»